

Dal Brancaccio inizia un nuovo percorso, non ancora un partito

- Luciana Castellina, 21.06.2017

Sinistra. Mai col Pd? Su questo ho un dubbio, in quel corpo storico c'è una memoria che coinvolge ancora molti giovani, protagonisti anche all'assemblea della nuova Alleanza

Se ci fosse stato ancora bisogno di dimostrare che i grandi giornali hanno smesso di raccontare quello che succede per dar spazio solo ai dettagli che servono a corroborare la loro linea politica, l'assemblea del Brancaccio rappresenterebbe la migliore prova. Qualche migliaio di persone, protagonisti molti giovani (di per sé una notizia), 40.000 che seguono in streaming, decine di interventi che raccontano l'Italia invisibile alla vecchia politica ufficiale ma che esiste ed è ricca.

La vera salvezza di una democrazia altrimenti ridotta a povera cosa: comitati di base che si occupano di ambiente, migranti, scuola, solidarietà, lavoro, guerre. Questo è stato soprattutto l'assemblea di domenica, e di questo non una parola è comparsa sui quotidiani. Chi ha accennato all'evento è stato solo per misurare la distanza fra il teatro Brancaccio e Pisapia, che diciamo la verità non è odiato perché vuole unire, ma perché nessuno sa ancora chi rappresenta e cosa vuole. (Non basta aver fatto bene il sindaco di Milano per proporsi come leader di una nuova sinistra).

NON È UNA LAMENTELA, è l'ennesima drammatica prova che in Italia chi gestisce il potere, istituzionale e mediatico, non ha capito che qualcosa di grave è accaduto in questi ultimi decenni: la perdita di credibilità dei partiti e dei tradizionali corpi intermedi, ormai largamente incapaci di rappresentanza sociale e privi del loro tradizionale ruolo di organizzatori della partecipazione, ha prodotto una disaffezione per la democrazia gravida di possibili nefaste conseguenze.

La prima delle quali è il deliberato tentativo di sostituirla con l'accentramento del potere decisionale nelle mani di una governance che si vorrebbe neutrale (questa era la sostanza della posta in gioco del referendum costituzionale, e questa la principale ragione dell'opposizione al Pd di Renzi). Ebbene l'iniziativa di Falcone e Montanari prende le mosse da questa realtà per cercare di rigenerare la politica, e dunque la democrazia, ripartendo da quanto c'è di vivo: quelle forme di cittadinanza attiva che hanno dato vita ai tanti comitati di lotta sul territorio e, ultimamente, a coalizioni che le hanno raccolte a livello cittadino per tentare un nuovo tipo di presenza nelle istituzioni.

RAPPRESENTANO di per sé una compiuta alternativa di governo? Certo che no, ma indicano che ci sono forze che stanno costruendo le condizioni per ricostruire una rappresentanza democratica e così ridare legittimità alle istituzioni. Il dialogo con le aggregazioni che sono nate dallo sfaldamento del Pd si fa su questo, evitando le scorciatoie del leaderismo (un grimaldello cui abbozza anche qualche pezzo della sinistra); così come la sacralizzazione di una società civile buona e innocente e la demonizzazione dei partiti.

Su questi punti Montanari è stato chiarissimo: senza i partiti non c'è democrazia, la nostra Costituzione resterebbe monca. E chiarissima è stata Marta Nalin, la rappresentante della coalizione civica di Padova (23 % alle ultime comunali): «Reinventare i corpi intermedi, senza demonizzare i partiti e senza santificare la società civile».

FALCONE E MONTANARI HANNO indicato un percorso, non ancora la fondazione di un nuovo partito: questa è stata la loro sfida coraggiosa e intelligente. Fra i partiti esistenti ha raccolto l'adesione impegnata di Sinistra Italiana, ma, nonostante le sue consuete recriminazioni e diffidenze,

anche di Rifondazione. E ha ricevuto attenzione anche da Articolo 1, sia pure, come è ovvio, ancora titubante. Perché, sia pure in modi diversi, tutti si rendono conto che siamo in una fase di trasformazione epocale e lontani ancora dall'aver raggiunto la maturità politica e culturale per indicare una compiuta strategia all'altezza dei problemi posti dal nuovo mondo.

Il Brancaccio registra la consapevolezza di questa insufficienza, salva i partiti esistenti come essenziali laboratori politici per forze che hanno già riscontrato una propria omogeneità di ispirazione e che però, per ora, si propongono di lanciare la sola sfida possibile in questa fase di transizione: quella di una risposta unitaria nelle prossime scadenze di lotta e istituzionali, una «Alleanza come è stato detto per luguaglianza e la democrazia».

Grazie dunque alla buona volontà di Anna e Tomaso, come sono stati ormai amichevolmente chiamati da tutti. Hanno avuto il merito di non farsi risucchiare, come purtroppo ancora tanti, dal «non c'è niente da fare», come se stando a casa, ognuno per conto proprio, se ne potesse poi uscire con una soluzione. Già declinare il noi e riprendere a riflettere assieme è una conquista.

NON POCHI DEGLI ABITUALI pessimisti (gli anziani, i giovani per fortuna non sono reduci di tante sconfitte) hanno osservato che di belle assemblee unitarie come questa del Brancaccio ce ne sono state tante negli ultimi 20 anni. E vero. Ma c'è un dato fondamentale che i promotori dell'iniziativa hanno capito: che il tempo attuale è molto diverso. Più pericoloso ma anche più consapevole dell'urgenza di una svolta rispetto a quanto è stato fatto in questi anni da chi ha governato e da chi è stato all'opposizione. Questa è la ragione per cui oggi si può ricominciare a proporsi un'alternativa.

I FISCHI (NON POI TANTISSIMI, anche se deprecabili) a Gotor sono un segno delle diffidenze che questi difficili decenni che ci stanno alle spalle hanno creato. Non ci si può illudere che settarismi e estremismi, di cui anche il Brancaccio ha dato prova, potranno essere superati facilmente. Tocca a tutti ripensare se stessi e la propria parabola di questi anni: l'unità non si fa a partire da quel che siamo, ma da quello che ci si propone di diventare, ed è su questo che ci si confronta, se necessario anche duramente.

Mai col Pd, come ha detto Montanari? Ecco, su questo, solo su questo, un dubbio, ma forse siamo in realtà d'accordo: per quanto esangue, io credo ci sia ancora un corpo storico che viene dall'ormai dimenticato Pci, non solo vecchi ma anche una memoria, certo un po' sbiadita, che coinvolge anche più giovani. Io credo che non dobbiamo ignorarli.

ULTIMO PROBLEMA: COME SI prosegue ora? Spero che nessuno si immagini che ci sarà un fantastico centro promotore di organizzazione dalle Alpi alla Sicilia. Bisognerà cercare di crearlo, ma questa nostra nuova sinistra deve soprattutto imparare a fare da sé: ad ogni singolo militante in ogni singolo territorio onore e onore di promuovere l'Alleanza, e ogni altra forma di partecipazione che consenta a chi se la sente di costruirla. Reimparando a confrontarci, passo per passo, con gli altri compagni dell'avventura collettiva che abbiamo deciso di correre. Ripartire dai territori non vuol dire tornare all'Italia dei Comuni, ma all'Europa.